
L'arte difficile della predicazione

Autore: Gaetano Piccolo, Nicolas Steeves

Fonte: Città Nuova editrice

Tra le cause della fuga dei fedeli dalle assemblee domenicali c'è sicuramente l'insofferenza davanti a omelie terribilmente noiose, vuote, ripetitive, recitate senza convinzione. È vero che gli uditori sono abituati a forme comunicative così rapide e superficiali che è sempre più difficile catturarne l'attenzione. Come rendere interessante e attraente un'omelia? Come va adattato il linguaggio per essere in linea con la comunicazione di oggi? Ne "E io ti dico: immagina! l'arte difficile della predicazione", Gaetano Piccolo e Nicolas Steeve rispondono

Viviamo nell'epoca della comunicazione rapida, dove le informazioni circolano con abbondanza, ma spesso in maniera frettolosa e superficiale. Restiamo su una pagina *online* per brevi istanti e ne scorriamo infinite altre, siamo navigatori insoddisfatti e sempre più stanchi. Pensiamo di inseguire così i nostri sogni, invece esasperiamo i nostri desideri. Lasciamo che la fiumana d'immagini mediatiche ci passi davanti senza dare molto peso alle parole, né tantomeno alle immagini. Invece di navigare in acque profonde, affondiamo, a volte, in piccoli stagni. Eppure, il nostro desiderio di andare altrove rimane e ci spinge avanti, segno che immaginiamo possibile un altro mondo, segno che siamo creati a immagine e secondo la somiglianza di un Dio creatore e creativo. Anche gli spettacoli televisivi, i *talk show*, risentono di questa accelerazione della comunicazione. Il bisogno di catturare l'attenzione dello spettatore o del lettore con espedienti sorprendenti, che devono trattenere senza stancare, è sempre più pressante. La parola si affievolisce troppo spesso, perde il sapore, non sazia più. Non è solo l'epoca del *fast food* e dello *speed dating*: **è giunto il tempo dello *speed talking***. Rimane in noi, tuttavia, un anelito profondo: continuiamo a desiderare l'incontro con una persona reale, con una parola vera, con una bellezza da contemplare, con un gesto di pura gratuità. Siamo forse giunti al tempo del sommo paradosso... Questo è il nostro tempo. **Ed è dentro a questo tempo che il prete si ritrova a dover fare la sua parte.** Per rispondere alla sua vocazione, o almeno alle direttive della Chiesa, egli deve comunicare qualcosa, almeno nella liturgia domenicale, a partire dalle letture che la liturgia stessa propone, in un lasso di tempo non troppo lungo, senza stancare, cercando di risultare coinvolgente, rivolgendosi a un uditorio complesso, abituato ad altre forme di comunicazione. Gli viene chiesto di ascoltare la Parola di Dio e le parole degli uomini, ma anche di prendere la parola egli stesso. Non sorprende dunque che un compito così esigente vada incontro, troppo spesso, al fallimento. Se, da un lato, i predicatori non sono affatto tenuti a imitare goffamente lo stile comunicativo della televisione o delle fiere, ciò non toglie che sia possibile curare meglio la predicazione, in modo che il messaggio di salvezza possa giungere al cuore degli uditori in maniera più efficace. Ci è capitato sovente di ricevere dai nostri studenti – che spesso sono giovani preti all'inizio della loro esperienza di predicazione – la **richiesta di essere aiutati a migliorare le loro omelie**. Usciti dal seminario, ci si trova, quasi improvvisamente, scaraventati davanti a un'assemblea, sempre più esigente, che chiede performance adeguate, omelie accattivanti, non troppo pesanti, aderenti alle letture, con risvolti simpatici... L'ansia da prestazione è dietro l'angolo, e davanti a una montagna troppo alta si può essere presi dallo sconforto e dalla rassegnazione. Cosa c'entrano allora due gesuiti, dalla barba non ancora così bianca, con tutto questo? Contrariamente a quanto si possa pensare dei gesuiti e nonostante le differenze evidenti tra noi due (l'uno teologo e l'altro filosofo, l'uno della Borgogna e del New England e l'altro di Napoli, l'uno amante dei picnic e l'altro delle taverne), amiamo condividere le nostre esperienze e confrontarci sulle nostre attività apostoliche. È stato così che un giorno uno di noi due ha raccontato all'altro di essere stato invitato a tenere un workshop sulla predicazione per i giovani preti di una diocesi. Ed è venuto fuori che l'altro aveva già lavorato sullo stesso argomento. Pian piano abbiamo cominciato a riflettere non solo sull'urgenza di questo tema, ma anche sull'aiuto

che ne poteva derivare per il popolo di Dio. La nostra discussione si è intrecciata con la pubblicazione dell'*Evangelii Gaudium* che riaffermava con forza l'importanza di curare le omelie. **È stato così che abbiamo deciso di scrivere un libro** (*E io ti dico immagina! L'arte difficile della predicazione*, ndr). Non per insegnare, non per spiegare ad altri come fare ma, innanzitutto, per dare a noi stessi la possibilità di imparare. Da Gaetano Piccolo - Nicolas Steeves [E IO TI DICO IMMAGINA!](#)